La formazione infermieristica post-base: una sfida per il futuro nell'interesse di tutti

di **Loreto Lancia**
Professore Associato di Scienze Infermieristiche, Università dell'Aquila

Linda H. Aiken, ricercatrice presso la *School of Nursing* dell'Università di Pennsylvania (vedi anche p. 7), in un suo recente articolo argomenta, con la forza dell'evidenza scientifica, la necessità, per il sistema americano, di sostenere politiche che incentivino un significativo aumento del numero di infermieri in possesso di almeno un titolo universitario post-base, dal momento che essi rappresentano un elemento essenziale per continuare a garantire nei prossimi anni un'assistenza di qualità a milioni di persone. Secondo l'autrice, la formazione infermieristica post-base è fondamentale per assicurare al servizio sanitario americano un numero adeguato di professionisti in grado di far funzionare modelli assistenziali centrati sulle persone, attraverso l'assunzione di ruoli di responsabilità, soprattutto nell'ambito delle cure primarie, della prevenzione, del coordinamento e della docenza.
Avendo osservato che la propensione a proseguire gli studi di secondo livello (master) e di terzo livello (dottorato) è sensibilmente più elevata nei professionisti laureati rispetto a quelli non laureati, Aiken suggerisce di ricondurre tutti gli attuali programmi di formazione infermieristica esistenti negli **Stati Uniti** in un canale universitario triennale unico per tutti e di sostenere il tirocinio clinico nei percorsi post-base con il fondo *Medicare* per la formazione infermieristica (160 milioni di dollari all'anno), attualmente utilizzato per i corsi di diploma non universitari.

Senza dubbio, con il suo articolo questa autorevole ricercatrice mostra uno spaccato della realtà infermieristica americana molto interessante, anche perché pone le basi per una seria riflessione da cui un Paese civile come l'**Italia**, che negli ultimi anni ha compiuto scelte importanti nella formazione infermieristica, non può certo esimersi. Sono già trascorsi dodici anni da quando sono stati resi disponibili anche per la formazione infermieristica italiana i tre cicli formativi tradizionali (laurea di base; laurea specialistica/master di primo livello; dottorato di ricerca/master di secondo livello) previsti dall'ordinamento universitario nazionale con il DM 509/1999; sono inoltre trascorsi cinque anni dall'approvazione della legge 43/2006, che sancisce la possibilità di attribuire le funzioni di coordinamento e quelle specialistiche agli infermieri in possesso di uno specifico diploma di master.
Ciò nonostante, il SSN stenta a introdurre queste figure nei propri ruoli, in particolare gli infermieri specialisti in possesso di un master clinico, il cui contributo, come dimostrato dalla ricerca internazionale e ribadito dalla stessa Aiken, è determinante per il miglioramento degli esiti dei pazienti assistiti. Questo rappresenta il principale disincentivo alla formazione clinica post-base dell'infermiere italiano, che, a sua volta, potrebbe determinare un significativo impoverimento dei contenuti disciplinari nei prossimi anni, cedendo il passo a un progressivo e inesorabile decadimento professionale. Come già accade per i medici, neppure per gli infermieri è oggi pensabile che la formazione di base possa soddisfare tutte le competenze richieste nei più disparati settori clinico-assistenziali. Probabilmente non abbiamo bisogno di infermieri anestesisti o di infermieri ecografisti, come avviene da sempre negli Stati Uniti, ma sicuramente, nell'interesse principale dei nostri assistiti, abbiamo bisogno di riconoscere professionalmente ed economicamente i vari livelli di competenza clinica, anche molto elevata, che l'infermieristica italiana è in grado di esprimere.

Bibliografia

Aiken LH (2011) *Nurses for the Future*. N Engl J Med, 364, 196-198.